

La favola del cane che aspettava il treno



Scritto da Claudio Lugli

05 Gen, 2010 at 10:19 PM



“Non c’è patto che non sia stato rotto, non c’è fedeltà che non sia stata tradita, fuorché quella di un cane veramente fedele”

Konrad Lorenz, L’anello di Re Salomone

Hachiko (titolo originale: **Hachiko: A Dog’s Story**)

Regia: Lasse Hallström

Con: Richard Gere, Joan Allen, Jason Alexander,

Erick Avari, Hiroyuki Tagawa, Davenia MacFadden

Distribuzione: Lucky Red

Da qualche tempo a Roma, più precisamente a Ponte Milvio, le coppie di adolescenti suggellano il proprio amore incatenando un lucchetto a uno dei lampioni che mostra al Tevere il proprio oneroso disappunto. Diecimila chilometri più a est, alla stazione ferroviaria di Shibuya, nelle vicinanze di Tokyo, gli innamorati si ritrovano per un appuntamento, o per promettersi eterno amore e fedeltà, al cospetto della statua di un cane. Si tratta di Hachiko, la cui copia di bronzo è stata sistemata sulla banchina ad attendere lo scorrere del tempo. E a ricordare che alcuni dei sentimenti più nobili trovano la massima espressione negli animali prima ancora che negli uomini.

La dedizione più completa, la nobiltà d’animo, l’amicizia costante e senza riserve del migliore amico dell’uomo, ci portano ad aderire senz’altro al celebre adagio di Socrate, che recitava: *“Più gente conosco, e più apprezzo il mio cane.”* Ma la storia di Hachiko appartiene al nostro tempo. Meglio, agli anni Venti e Trenta, periodo in cui il bellissimo esemplare bianco di razza Akita venne regalato al Professor Hidesamuroh Uyeno, un docente di agronomia, il quale, da Shibuya, quotidianamente prendeva il treno per la capitale del Sol Levante per recarsi all’università, e ritornare nel primo

pomeriggio, sempre accompagnato dall'amico a quattro zampe.

Il vero nome del cane era Hachi (il suffisso "ko" è usato come vezzeggiativo), che in giapponese sta per "otto", un segno assai fortunato secondo la numerologia orientale in quanto la doppia forma circolare indica il collegamento tra il piano materiale e quello spirituale. Ebbene, anche dopo la morte del suo padrone, avvenuta nel 1925, Hachiko ha continuato a recarsi ogni giorno - per quasi dieci anni - ad aspettarlo, invano, alla stazione. La vicenda ebbe un'enorme risonanza nell'opinione pubblica dell'epoca e ben presto il cane divenne, in Giappone, un emblema di affetto e lealtà. Nel 1987 Seijirô Kôyama ne ha ricavato un film di grande successo in patria, **Hachiko Monogatari**, purtroppo mai distribuito in Italia.



Ma finalmente, le prossime feste natalizie porteranno questa storia, intitolata semplicemente **Hachiko**, anche sugli schermi della penisola, grazie alla passione e all'ostinazione di Richard Gere, interprete principale, nonché produttore della pellicola, e all'intelligente trasposizione americana effettuata da Lasse Hallstrom (**Chocolat**, **Buon compleanno Mr. Grape** e **Le regole della casa del sidro**), non nuovo a regie "canine" (**La mia vita a quattro zampe**) e alla collaborazione con il fascinioso divo "brizzolato" (**L'imbroglione - The Hoax**).

In verità, il film in questione è già stato presentato in anteprima, fuori concorso, alla IV edizione del Festival Internazionale del Film di Roma nella sezione "Alice nella città", dedicata al pubblico dei ragazzi e degli studenti, riscuotendo una calorosa accoglienza. E i media hanno dato ampio risalto alla sfilata dell'attore americano in compagnia di un simpatico cagnolino bianco che ben risaltava sul tappeto rosso allestito

all'Auditorium Parco della Musica. Tuttavia, **Hachiko: A Dog's Story** ha commosso gli spettatori specialmente con la semplicità del racconto archetipo, e con la sincerità di una recitazione sobria e misurata. Richard Gere, infatti, consapevole che il cane gli avrebbe, inevitabilmente, "rubato la scena", ha svolto con pazienza e amorevolezza il suo ruolo allo scopo di evidenziare la natura affettiva, e non solamente "professionale", del proprio rapporto con l'animale.

Nonostante l'universalità del messaggio divulgato non richieda necessariamente una precisa collocazione spazio-temporale, **Hachiko: A Dog's Story** presenta solo qualche variazione

rispetto all'edizione nipponica. In primo luogo le vicende narrate avvengono

ai nostri giorni nel Rhode Island, nord-est degli Stati Uniti; inoltre, l'insegnante di musica e compositore interpretato dal sessantenne attore di Philadelphia è sicuramente più giovane dell'agronomo di Shibuya.

Richard Gere (**Chicago, Ufficiale e gentiluomo, American Gigolò, Pretty Woman...**) è Parker Wilson, un uomo benestante e tranquillo che ama la famiglia e il proprio lavoro. Il quotidiano pendolarismo tra la piccola città dove vive e l'università non gli pesa più di tanto. I suoi pensieri sono diretti alla moglie Cate (Joan Allen), che si occupa della conservazione dei beni storici, e verso sua figlia Andy (Sarah Roemer) in procinto di sposarsi.

In una fredda serata d'inverno Parker s'imbatte in un cucciolo di razza Akita proveniente dal remoto Tibet, e casualmente smarrito sulla banchina della stazione. Ammalciato da quella piccola palla di pelo, e incoraggiato da Carl (Jason Alexander), l'affabile capostazione, decide di portare a casa il cagnolino, che l'ideogramma stampato sulla medaglietta nomina come Hachi, e affrontare la prevedibile contrarietà della consorte, vista la recente scomparsa del loro ultimo cagnetto Luke.

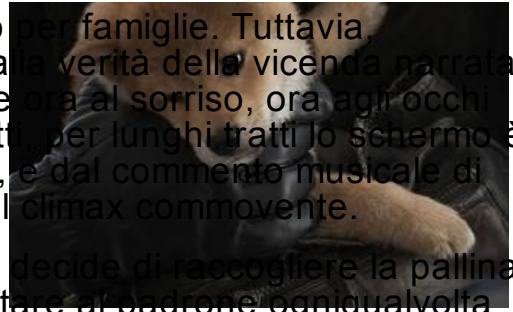
Ma la naturale simpatia tra Hachi e il professore si trasforma immediatamente in un legame esclusivo, così evidente da cancellare ogni remora rispetto all'allargamento della famiglia. Hachi diventa il compagno inseparabile di Parker: è sempre pronto a carpire carezze e attenzioni, ne condivide la passione televisiva per il baseball, lo segue come un'ombra dappertutto, in casa e in giardino, dal divano alla vasca da bagno. E ogni mattina lo guida fino al binario, e la sera lo attende puntuale nel piazzale della stazione stimolando il compiaciuto stupore dello stesso ferroviere Carl, del venditore ambulante di panini e caffè, Shabir (Erick Avari), e di Mary Anne (Davinia McFadden), la libraia, tutti testimoni della simbiosi tra il musicista e il suo scodinzolante compagno.

Questa piacevole consuetudine prosegue per settimane, mesi, stagioni, fino alla prematura scomparsa di Parker, stroncato da un ictus durante una lezione all'università. L'improvvisa perdita sconvolge Cate e Andy, le quali continueranno a dispensare affetto al piccolo Hachi, che in cuor suo non ha perso la speranza di ritrovare l'inseparabile amico al solito posto, dopo il fischio che annuncia l'arrivo del treno delle cinque del pomeriggio: sarà lì tutti i santi giorni, che piova o tiri vento, che nevichi o splenda il sole, per tutto il tempo che gli rimarrà da vivere. Perché - e non è retorico ricordarlo - l'amore di un cane è per sempre...

Da quanto enunciato sembrerebbe facile pronosticare un esito largamente positivo al lungometraggio di Lasse Hallstrom, sia per l'uscita sotto Natale, e anche alla luce di una casistica che colloca il "filone canino" tra i più



popolari della cinematografia d'intrattenimento per famiglie. Tuttavia, **Hachiko** possiede un valore aggiunto, dato dalla verità della vicenda narrata e dalla sobrietà della messinscena, che induce ora al sorriso, ora agli occhi lucidi, ma senza esagerare con il pathos. Difatti, per lunghi tratti lo schermo è dominato dalle molteplici espressioni del cane, e dal commento musicale di Jan A. P. Kaczmarek, che certo contribuisce al climax commovente.



Esemplare, a proposito, la scena in cui il cane decide di raccogliere la pallina da baseball che si era sempre rifiutato di riportare al padrone ogniqualvolta questi l'aveva lanciata. Ormai è troppo tardi, ma Hachi è disposto a tutto pur di compiacere l'uomo a cui è legato. Perciò è difficile per adulti, adolescenti e bambini non farsi travolgere dal diluvio di emozioni che una storia così lineare e priva di artifici procura. E non bisogna necessariamente possedere un cane per cogliere il messaggio di fedeltà e altruismo, lealtà e generosità che il film propone. Sono valori che purtroppo appaiono sempre più attinenti alle favole, e sempre meno presenti nella realtà che viviamo giorno dopo giorno. Ritrovarli, di tanto in tanto, nella sala buia di un cinema, vale la pena. Anche a costo di farsi coinvolgere. E magari, versare una lacrima.

Da Akita a Zen. Storie e curiosità sul film

“Durerà la razza che possiede il più elevato altruismo”

Jack London

Il breve repertorio che segue ha l'intento di fornire ulteriori notizie sui protagonisti del film in esame riportando storie, aneddoti e altre curiosità che non dispiaceranno agli spettatori di **Hachiko**.

Akita

“... si dice che gli Akita siano stati i cani degli Shogun...”. È quanto viene pronunciato nel film a proposito del protagonista a quattro zampe, tuttavia, abbiamo compiuto ugualmente delle ricerche che confermano che si tratta di una razza pregiata, nobile e ricercata, una sorta di lupo giapponese diventato nei secoli cane da lavoro e da caccia all'orso. Un piccolo colosso che può raggiungere i 30-40 chili. Esistono ancora molti esemplari di razza pura in quanto il Giappone è rimasto fino a qualche decennio fa una terra sostanzialmente immune da contaminazioni. Insomma, l'Akita ha mantenuto, in un certo senso, le caratteristiche genetiche di un cane “primitivo”: così era secoli fa e così è rimasto. È indipendente e intelligente, paziente e tranquillo, e non è ansioso di piacere agli esseri umani come la maggior parte degli altri

cani. In sintesi è molto giapponese anche nel carattere, poiché non è eccessivamente affettuoso, né particolarmente espressivo, ma possiede una grande capacità di concentrazione, un grande intuito, e soprattutto “un’anima saggia”.

Dalai Lama

Quando Richard Gere risponde alle domande sul Dalai Lama non è mai banale. Questo argomento pare regalargli ulteriore serenità. Ecco uno stralcio del suo intervento al Festival di Roma durante la conferenza stampa di **Hachiko**. Racconta l’attore: “*Sono buddista da quando ho 20 anni, i miei primi maestri sono stati giapponesi, quindi zen, poi ho cominciato a studiare la letteratura tibetana, e infine, ho potuto incontrare sua santità in India. La profondità di compassione e la saggezza di quell’uomo ha qualcosa d’incredibile...*”.

Givoletto

A una ventina di km da Torino, il paese di Givoletto ospita il più grande allevamento d’Europa di Akita. “*Gli Akita sono come i samurai: fedeli, di poche parole, pronti a morire per il padrone*”, racconta il titolare dell’azienda agricola e del canile, Antonino Saporito, il quale, importa, incrocia, alleva e allena, con competenza e dedizione, una cinquantina di esemplari l’anno. Amante delle arti marziali e della cultura del Sol Levante, Saporito, che ha compiuto diversi viaggi in Giappone, e tiene in bella mostra una sua foto accanto alla statua di bronzo di Hachi a Shibuya, ritiene che l’uscita di **Hachico** sia sicuramente un’ottima propaganda per la diffusione di questa razza, ma teme, al contempo, gli effetti nocivi di una moda, che nel caso di altre specie canine ne ha causato il depauperamento delle qualità peculiari...

Richard Gere

“*Ho sempre avuto cani, fin da piccolo: il mio primo cane si chiamava Clipper, ed era un cocker. È stato il mio primo vero amico. Anche ora ho un cane con il quale ho un rapporto speciale e a cui stranamente non riesco a dare un nome; è come se fossimo amici da più incarnazioni.*”

Kurosawa

Uno dei maestri di cinema di cui Richard Gere ha somma ammirazione e rispetto è Akira Kurosawa che lo diresse in **Rapsodia in Agosto** (1991). Ecco l’impressione che ne ricavò: “*Vidi la prima volta Kurosawa quando avevo appena iniziato a fare l’attore, c’era una sua retrospettiva a New York e lo potei incontrare. La cosa fu talmente incredibile che sebbene avesse la mia*

stessa statura, mi pareva molto più alto, sembrava un gigante, e ancora ho questa sensazione...”

Statua

Nell'aprile 1934 venne realizzata dallo scultore Teru Ando una statua in bronzo con le sembianze di Hachi che fu posta all'ingresso della stazione di Shibuya (un'altra simile è stata eretta a Odate, il suo luogo natale). Lo stesso cane fu presente all'inaugurazione. Un anno più tardi, l'8 marzo 1935, a 12 anni, Hachiko morì di filariosi (un'infezione parassitaria) dopo aver atteso, ininterrottamente, per ben 10 anni, il ritorno del suo padrone. La notizia della sua morte commosse la comunità nipponica, occupò tutte le prime pagine dei giornali giapponesi e venne dichiarato un giorno di lutto per ricordare la sua straordinaria fedeltà. Durante la seconda guerra mondiale, però, il governo di Tokyo fuse il metallo del simulacro, a fini bellici. Ma nel 1948, a Takeshi Ando, figlio di Teru, fu commissionata una nuova statua raffigurante Hachiko. L'8 aprile di ogni anno, per ricordare il cane, in Giappone viene organizzata una cerimonia alla quale partecipano gli amanti dei cani che portano il loro omaggio alla sua lealtà e alla sua devozione.

Uyeno

Il professor Hidesamuroh Uyeno, figura reale dell'amore di Hachi, giace nel cimitero di Aoyama. Accanto alla tomba sono state sepolte alcune ossa dell'animale. Il cane, invece, è stato imbalsamato, ed è esposto al "Museo Nazionale di Natura e Scienza", sito a nordovest della stazione ferroviaria di Shibuya.

Tibet

Richard Gere ha compiuto nel corso degli anni diversi viaggi in India, Nepal, Tibet, Mongolia e Cina, dove ha realizzato migliaia di fotografie, alcune delle quali raccolte in volume. È seguace, e amico, del Dalai Lama, il quale, ha scritto la prefazione al primo libro dell'attore americano, intitolato - non a caso - **Pilgrim**. Si tratta di una raccolta d'immagini che rappresentano il suo percorso spirituale di oltre venticinque anni attraverso il buddhismo. Acceso difensore dei diritti umani, Gere si è attivato parecchio, anche per mezzo della fondazione che porta il suo nome, per la sopravvivenza della millenaria cultura tibetana, per sostenere direttamente la comunità buddista, e lo stesso Dalai Lama; per realizzare numerosi progetti incentrati sull'educazione alla salute e sul rispetto degli individui; e inoltre, per attirare l'attenzione internazionale sulla tragedia in corso nel Tibet occupato dalla Cina.

Voce

La Culture Broadcasting Network riuscì a trovare in Giappone una vecchia registrazione di Hachiko mentre abbaia. Essa fu trasmessa alla radio il 28 maggio 1994 e venne ascoltata da milioni di persone.

Buddismo Zen

Nel film di Hallström compaiono vari riferimenti alla religione buddista voluti da Gere anche per rendere omaggio alla storia originale. Tutto ha inizio, difatti, in un monastero buddista tra le montagne. Questa connessione con l'Oriente, e il richiamo alla filosofia zen, è parsa irrinunciabile all'attore di Philadelphia dal momento che il film trae spunto proprio da una vicenda giapponese.

Estratto da PRIMISSIMA SCUOLA n. 7 dicembre 2009

[Chiudi finestra](#)